

# Università

## La «miniriforma» del governo Leone

In questi primi giorni di settembre forte delle condizioni requisite con la ben nota presa di posizione nei confronti degli esami semestrali della facoltà di Architettura di Milano e con la sospensione del Presidente di quella facoltà il governo Leone, accorgendosi dal sottinteso sonoro dei lavori edilizi con cui si è deciso di mettere le sbarre carcerarie alle finestre degli Atenei italiani si accinge a varare quella «miniriforma» della Università di cui tanto si parla e che se anche non risolve i problemi aperti, potrà certo servire come alibi per un comportamento fermo e deciso nella repressione degli studenti «extramisti» e «fomentatori di disordini».

Avremo modo di esaminare quando saranno note le proposte del governo Leone ma credo che non sia inutile per cominciare a ripercorrere il discorso tendente con la mente ai modi in cui si è manifestata la volontà politica della nuova classe dirigente della Liberazione in poi durante il lungo ventennio del monopolio politico della Democrazia Cristiana. Un'occasione assai appropriata a questo momento di riflessione ci è offerta dalla recente pubblicazione presso le Edizioni di Comunità del volumetto di Elio Lioy *Università e classi politiche*. Si tratta di uno studio serio e obiettivo che può lasciarci in dissenso per alcune conclusioni politiche (come vedremo) e di estremo interesse di grande utilità per tutta la parte documentaria raccolta sui dibattiti parlamentari e sulle iniziative politiche e di governo concorrenti alla scuola.

Si può essere d'accordo intanto con Lioy quando afferma che «ricercare le responsabilità della classe politica non deve far pensare ad una minore responsabilità del mondo accademico» ma anche fatta questa distribuzione di responsabilità resta il risultato fondamentale che si ricava dalla lettura del libro: «cioè la constatazione dell'incredibile ritardo con cui i governi a direzione democristiana hanno appena cominciato ad avvertire i termini quantitativi del problema posto dal «boom» universitario e del «problema di inscambiabilità per i suoi aspetti «qualitativi», culturali e politici. Anzi se è una cosa che caratterizza la politica dei governi che si sono succeduti fino ai giorni nostri è proprio la più completa assenza di qualsiasi tentativo di «capire» il problema di affrontarlo con slancio innovatore elaborando adeguate ipotesi culturali e politiche. Tutto è stato sempre ricondotto ad una avvilente prassi di «normale amministrazione» ad un conservatorismo senza prospettive, burocratico ed autoritario non senza il solito orpello della retorica sulla «dignità degli studi», sul «prestigio dei docenti», ecc. ecc.

### Il problema del «full time»

Ma ancora oggi il fallimento di questa politica di Movimento studentesco è il voto del 19 maggio la drammatica crisi dell'Università le ipotesi ormai pesantissime sullo sviluppo culturale, scientifico ed economico del nostro paese non sembrano aver insegnato nulla alla nostra classe dirigente e a certi ambienti accademici il rettore Lioy non ha esitato a ripetere e anche di recente a IV Sette che l'Università non ha bisogno di radicali riforme ma solo di ritocchi. E se il governo Leone annuncia un ritoocco piccolissimo e cioè la incompatibilità tra insegnante e versitario e mandato parlamentare (del resto già vigente per gli assistenti) subito l'on. Bettoli, Ministro della P.I. nell'ultimo governo De Gasperi, personaggio non secondario nella D.C. e già noto per la sua polemica contro ogni forma di democratizzazione dell'Università mette le mani avanti in una dichiarazione raccolta dal *Corriere della sera* del 3 settembre dell'anno scorso, ne parla come di una «idiotia», definisce «stupidiaggine» il problema del *full time* e se l'aveva ricordato nell'intervista di Ferragosto al *la Stampa* il suo buon esempio nel mettersi in aspettativa anche Bettoli si offre ad esempio di come si può «dover» di docente e insieme di deputato.

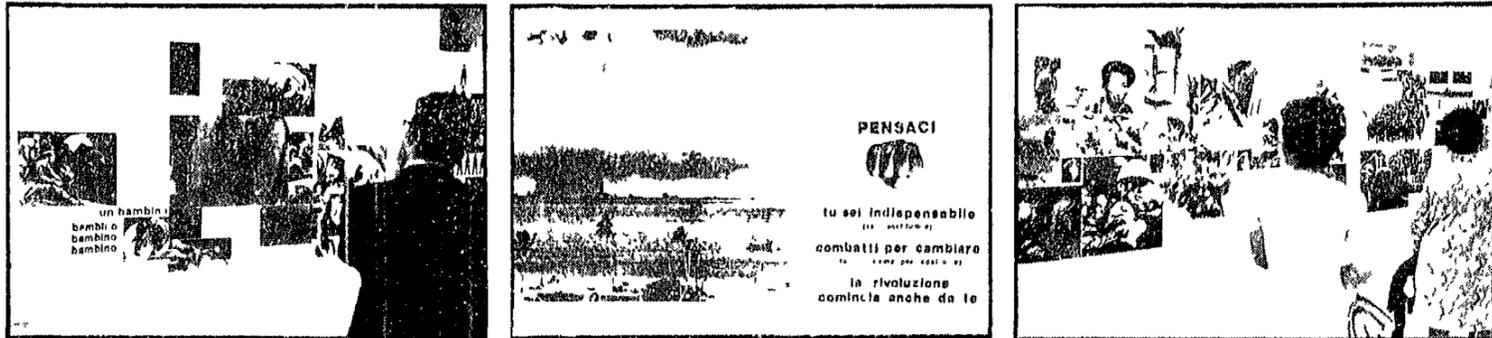
Le conclusioni potrebbero essere sconolanti, ma il problema politico fondamentale resta quello di non farsi invecchiare in questa battaglia di «retroguardia» e di tenere ben ferma in collegamento con le forze che lottano nel paese e nelle università la dimensione reale e globale del problema per spezzare i nodi della conservazione e aprire la strada ad un'effettiva prospettiva di riforma.

Gabriele Giannantoni

### Il fallimento di una politica

Non è evidentemente possibile richiamare tutte le manifestazioni di questa linea politica ma già negli anni che vanno dal periodo successivo ai primi governi postbellici al primo Lioy (quelli che l'ioy chiama giustamente gli «anni del mezzo») sono enunciate i cardini della politica futura dalla scuola del '49 con cui Gonella invitava i rettori a non modificare gli statuti in termini di materie fondamentali e complementari alla difesa della severità degli esami fatta da Moro nel luglio del 1951 e quella della dignità dei docenti fatta da Segni allora Ministro della P.I. all'orientamento selettivo che dovrebbe avere la scuola se condanna per impedire un eccessivo afflusso di studenti alla Università secondo il pensiero del liberale Mattioli. Il tutto naturalmente con dilatare le immancabili e sprezzanti sulla gravità del problema sulla necessità di procedere con prudenza e gradualità sul dovere di non disperdere un patrimonio prezioso sull'impetuoso (del resto sempre più) di procedere alle necessarie riforme. Le vicende del piano triennale della Commissione di Indagini e del piano Giu sono troppo note perché esse debbano essere richiamate (che se qui l'ioy si impegna su un tentativo di difendere l'azione dei socialisti e di indicare le «responsabilità» dei comunisti nello stancante delle agitazioni universitarie che non è davvero

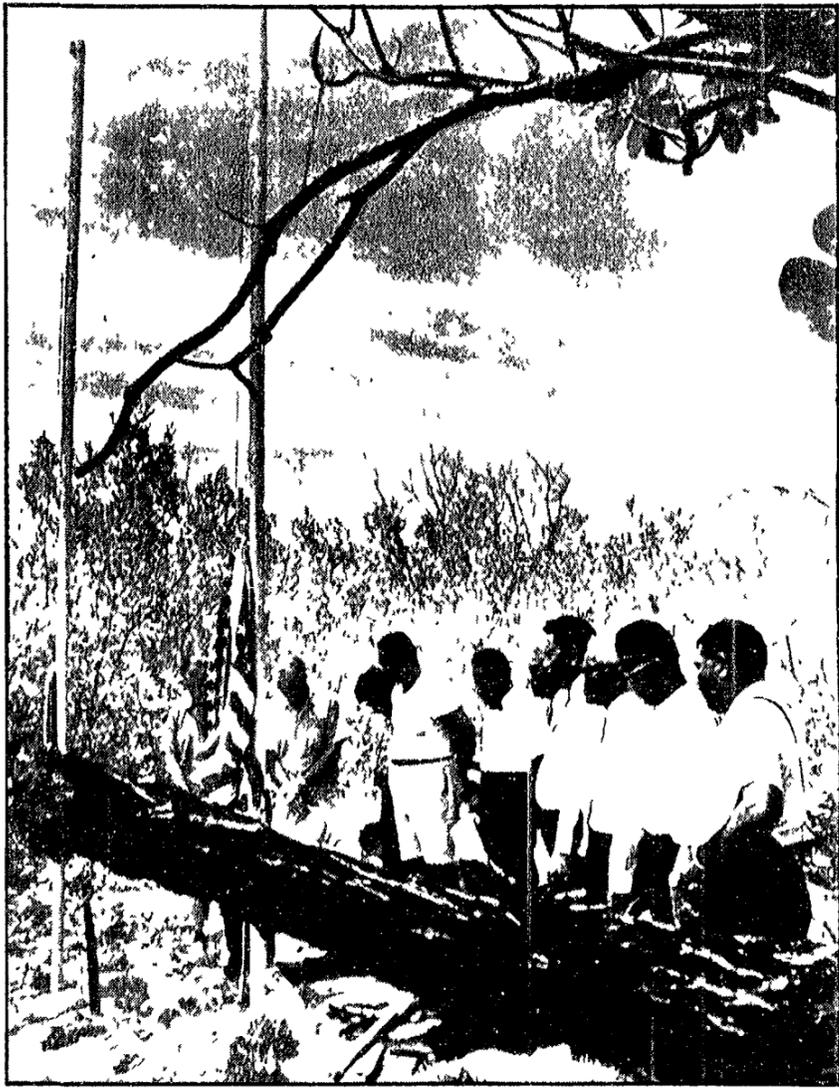
# UNA ECCEZIONALE MOSTRA FOTOGRAFICA ALLA PRO CIVITATE CRISTIANA DI ASSISI



A sinistra: la parte iniziale della mostra, esposta nella Cittadella cristiana di Assisi, dedicata alla nascita. Un sacerdote davanti all'immagine del parto. Al centro: l'esplosione atomica e l'invito all'impegno quotidiano. A destra: la parte centrale della «proposta visiva» dedicata alla violenza.

# Un uomo da salvare

Le fotografie sono «stampate» su un unico rotolo di carta lungo 25 metri - L'esperienza è nata nell'incontro fra un gruppo di marxisti e di cattolici - Dalle immagini di un parto a quelle della violenza USA nel Vietnam - Che Guevara e Camilo Torres accanto a Giovanni XXIII e Luther King



### Dal nostro inviato

ASSISI, 5 settembre. La fame fa violenza. La società dei consumi. La spianata rivoluzionaria. Anzi, la necessità della rivoluzione. Questo il tema di una mostra fotografica allestita nel miderno (e brutto) complesso neoclassico della Pro Civitate Cristiana di Assisi e nata dall'incontro fra un gruppo di marxisti e di cattolici. Una mostra? Molto di più. Gli autori hanno chiamato una proposta visiva. Un progetto che ha raffrontato l'ispirazione ai modelli della musica elettronica, della grafica, della ecclesiastica, la sua grafica, il suo stile, il suo modo di finire uno scandalo.

Va detto subito infatti che il visitatore deve affrontare una esposizione assai singolare. Fotografie, ma anche effetti particolari, non immagini lucide e sotto vetro dinanzi alle quali è obbligata una sosta forzatamente ammirativa e inevitabilmente distolta. Non dunque roba da dimenticare subito appena usciti.

La mostra è un discorso fotografico. Un discorso aggressivo, violento, ininterrotto dalla prima all'ultima immagine strettamente concatenata nel nastro della realtà e nelle proposte di azione. La e anche un unico grande rotolo di carta alta un metro e dieci lungo venticinque metri, spiegato quasi alla buona lungo le pareti di una vasta sala.

E dunque anche una novità tecnica ed una invenzione culturale: una proposta politica ed una indicazione su-

modi in cui questa proposta può essere portata al suo pubblico naturale in un pubblico di fatto delle tradizioni galliche.

Il tema è *Un uomo da salvare* e si ispira ad alcuni momenti dello spettacolo *A man called Jesus* (Un uomo chiamato Gesù) del Folkstudio Singers. Ma gli autori (Piero Brengio Gardin, Bruno Rossi, Mori, Wladimir Sestini) più semplicemente scrivono nella presentazione che «si è voluto articolare un discorso sui problemi del nostro tempo dall'incremento demografico alla scuola dal lavoro alla società da guerra e alla violenza fino alla conclusione della necessità dell'impegno di ogni giorno».

### Immagine consumate

E allora ecco il discorso si apre con una tradizionale immagine di santità cristiana e a fianco ci faranno incorrere delle immagini di un parto. Le fotografie — qui come più avanti — non se ne fanno un'immagine (una fotografia) delle mostre tradizionali. Sono immagini brevi, particolari (il bimbo nel sacco uterino) una testa che si affaccia nella vita oltre il grembo materno (una parte ricavata da un documentario scientifico svedese ben noto al pubblico italiano) (ha tra il suo collo e il petto un sottile nastro di una spirale). La particolarità. Le fotografie non sono originali. Sono sì potrebbe dire immagini già consumate nei fototelevisori e nella stampa quotidiana. Le foto di ogni giorno lette nella superficialità dell'informazione immediata gli interpreti di disadattate comicità e comunque senso unico. L'immagine che abitualmente è stata decifrata in un contesto confortevolmente usata (così è un servizio sulla fame in un'immagine boioghese? Lucide patinate che com muovono per vendere incertamente strumenti per aprire un discorso e scottano le disadattate responsabilità e sulle azioni necessarie) quell'immagine così consueta diventa — nel lungo rotolo di carta esposto ad Assisi — un testo nuovo, un nuovo modo di guardare, un nuovo modo di guardare, un nuovo modo di guardare. Le fotografie non sono originali. Sono sì potrebbe dire immagini già consumate nei fototelevisori e nella stampa quotidiana. Le foto di ogni giorno lette nella superficialità dell'informazione immediata gli interpreti di disadattate comicità e comunque senso unico. L'immagine che abitualmente è stata decifrata in un contesto confortevolmente usata (così è un servizio sulla fame in un'immagine boioghese? Lucide patinate che com muovono per vendere incertamente strumenti per aprire un discorso e scottano le disadattate responsabilità e sulle azioni necessarie) quell'immagine così consueta diventa — nel lungo rotolo di carta esposto ad Assisi — un testo nuovo, un nuovo modo di guardare, un nuovo modo di guardare.

### BIKINI

22 anni dopo il fungo atomico

Dopo 22 anni sono tornati dove prima dell'esplosione atomica, c'era la loro casa, sull'isola di Bikini. La terra dell'isola è una ventina di testate nucleari è ora un deserto, ma gli scienziati vi hanno rivelato un tasso di radioattività sopportabile all'esistenza umana. Ecco, nella foto, i nove abitanti dell'isola che hanno deciso di tornare a vivere, membri del partito delle isole Marshall durante la cerimonia dell'alza bandiera, mentre, a capo scoperto, in saluto sull'isola di Bikini i vespillisti degli Stati Uniti e della Macronesia.

## APERTA AL PARCO SOKOLNIKI L'ATTESA RASSEGNA

# L'INDUSTRIA ITALIANA A MOSCA

Grande interesse nella capitale sovietica - Presenti in forza le attrezzature automobilistiche. Possibilità anche per le piccole e medie industrie - Presente anche uno stand dell'Intercoop

### Dalla nostra redazione

MOSCA 5. Si è aperta oggi al Parco Sokolniki la Mostra dell'Industria Italiana a Mosca. Il parco è un'area di 1200 ettari, un tempo campo di tiro per il ministero della Difesa. La mostra è divisa in tre parti: la prima è dedicata alle industrie di base, la seconda alle industrie di consumo, la terza alle industrie di servizi. La mostra è organizzata dal ministero dell'Industria italiana e dal ministero dell'Industria sovietica. La mostra è aperta fino al 15 settembre.

Gravissimi e di presidente della Cme a di comune con Nesterov. Come ci ha detto il direttore dell'ICI, Puggioni, durante le due settimane della mostra, oltre alle industrie dirette, ci sono anche le industrie di servizi, le industrie di consumo, le industrie di servizi. La mostra è organizzata dal ministero dell'Industria italiana e dal ministero dell'Industria sovietica. La mostra è aperta fino al 15 settembre.

sentito nota ai sovietici costituisce il più importante oggetto di interesse. La dimostrazione pratica dell'uso delle automobili, delle grandi presse, automobili, gli stabilimenti di Gatta (il gruppo di componenti della P.I. che è presentato di un pannello che fa il titolo del settore) e gli stabilimenti di Gatta (il gruppo di componenti della P.I. che è presentato di un pannello che fa il titolo del settore) e gli stabilimenti di Gatta (il gruppo di componenti della P.I. che è presentato di un pannello che fa il titolo del settore).

La visita è stata molto interessante. Gli italiani sono stati accolti con grande simpatia. La mostra è stata molto apprezzata. La visita è stata molto interessante. Gli italiani sono stati accolti con grande simpatia. La mostra è stata molto apprezzata.

Un valore qualitativo. Laver costruito questa mostra su un unico rotolo di carta riproducibile all'infinito da una matrice originale, non è soltanto un nuovo modo di guardare, un nuovo modo di guardare. Le fotografie non sono originali. Sono sì potrebbe dire immagini già consumate nei fototelevisori e nella stampa quotidiana. Le foto di ogni giorno lette nella superficialità dell'informazione immediata gli interpreti di disadattate comicità e comunque senso unico. L'immagine che abitualmente è stata decifrata in un contesto confortevolmente usata (così è un servizio sulla fame in un'immagine boioghese? Lucide patinate che com muovono per vendere incertamente strumenti per aprire un discorso e scottano le disadattate responsabilità e sulle azioni necessarie) quell'immagine così consueta diventa — nel lungo rotolo di carta esposto ad Assisi — un testo nuovo, un nuovo modo di guardare, un nuovo modo di guardare.

Enzo Rocca

Dario Natali